IV RACCOLTA DI POESIA PUBBLICA

Introduzione

Chi ha fatto il turno di notte?
Fuori è buio mentre scrivo, penso alle lucciole che son i poeti, per me. Tempi diVersi è nato dalla nostra curiosità di sapere chi altro scrivesse poesia a Milano; solo tre anni fa era piuttosto difficile trovare un microfono aperto, un reading, uno slam, adesso la città e la penisola brulicano di situazioni analoghe, i collettivi di penne e di voce s'associano e spacciano ovunque, invitano a esprimere. La nostra quarta raccolta autoprodotta muove sempre dallo stesso intento di quaerere, chiedere per sapere, non per ottenere (petere). La risposta è sempre più calda, ci hanno scritto più di cento autori tra i quali ne abbiamo scelti una settantina, a formare una collana di voci, un rosario.
Un estratto importante e utile per tirare una qualche conclusione in quest'intro: "oggi sembra che si paventi una strana contrapposizione: quella, già annunciata da Freud, secondo la quale l'uomo è portato a barattare la ricerca della sicurezza con quella della felicità. Ecco dunque affiorare e diffondersi un senso di colpa collettivo: stiamo costruendo una società razionale, basata sulla difesa di privilegi materiali, sulla collezione di oggetti, e ciò impone di rimandare la necessità di curare e di rassicurare la nostra anima, i nostri affetti."
[da Cuori violenti, Paolo Crepet]

Non possiamo parlare sempre di denaro, lavoro e realizzazione; qui c'è da sviscerare i sentimenti, il mare dentro ognuno. Credo che la poesia abbia il pregio di farci scoprire e sapere che non siamo soli.
Noi creiamo situazioni di ascolto e condivisione, per necessità; oggi parole importanti come amicizia o ricordo vengono mutate dai social, con stravolgimenti che non abbiamo ancora potuto studiare sul lungo temine ma dei quali s'intravede la potenza. Il cambiamento antropologico descritto da Pasolini, al confronto, era meno invasivo ed esteso di quello attuale. La compressione della comunicazione e dell'attenzione - si pensi al giornalismo 'immediato', ai messaggi vocali, agli universitari incapaci di scrivere - sembrano caratterizzare la via del futuro. Noi nel nostro piccolo vorremmo aprire una piazza dove respirare, dilatare il pensiero. La sfida dei poeti, in quest'epoca, è questa; capire come riuscire a parlare alle generazioni future. Riuscire a riferire cosa si vede, dalle mura, nella notte.
Educare al silenzio.

Paolo Cerruto

Tramonto II

Frugata in tasche di nuvole
una moneta d'oro scivola
al tramonto, finalmente
nella mano esausta
della terra mendica

Le stelle

Le stelle sono
infiniti buchi di serratura
da cui spiamo la gloria distante

un giorno indefinito,
avremo infilato tutte le chiavi
e girandole all'unisono

la volta celeste si spalancherà

Archeologia mattutina

Alla mattina grattare
negli angoli degli occhi
i frammenti dei cocci
su cui sono scritti
(in sumeri cuneiformi caratteri)
i canovacci dei sogni

Acquacheta

Pungiglioni

Nei pisciatoi affollati del Forum
gli uomini guardano in basso.
Si vergognano dell'occasione
di potersi guardare il sesso
o hanno timore del confronto.
Io con calma me lo rimetto nei
pantaloni, mi lavo le mani
e penso a ieri quando piangevi
per qualche oscuro motivo mentre
mi tenevi dentro, al sicuro.
Stasera una carissima amica
ha pagato Sting per cantare
anche per me. Ho letto che lui
fa sesso per ore. Certo sembra
in forma per avere sessant'anni.
Chissà quale sarà il mio futuro
chissà se negli anni il dubbio
farà eco come la semplice voce
di lui in delay che dal palco dice:
be yourself, no matter what they say.

Paolo Agrati

Senza titolo (Le patatine fanno croc)

Le patatine fanno croc
nella paralisi rococò
dentro le case sfacciate
sulla provinciale a Muggiò.
perché
i risorgimenti seitan
i trimetri giambici antispecisti
lo sciopero omeopatico
dello stile.
Però
gli stratocumuli sbavati di sole bambino
davanti a un'intelligenza scrupolosa
sono pannolini usati
l'India un focolaio di sopraffazioni classiste
(simile alla squallida lingua bricolage che vi parla importata)
non certo
la risposta smart al dolore
di esserci "crepando e fornicando da soli".
Caro canto carnivoro,
quando il filosofame Birckenstock
ci scalzò ci
seppellì
negli intestini dei Terzani invenduti?
Riecheggia vastissima pena in natura,
vi giova saperne.
Vivete allora
ma come ragni sciancati.

Davide Albanese AKA Voltus

Ci siamo armati

Ci siamo armati
così, senza toccarci
Tanto dentro
da stare quasi male
Appartenersi
era sentire un altro
Lasciar cadere
quel che troppo scotta
A mani nude
non afferrare l'aria
Un sorso e basta
prima di togliere

Angelo Junior Avelli

Aria di legno
la luce dura bianca all'orizzonte che ci taglia
taglia tutto in due senza possibilità di mezze misure o grigi.
Ti ho sempre detto che quell'uomo ti avrebbe fatto del male
insieme alle sue torri sui bordi della città
alle prime file di case chiuse rotte
come veterani di trincea.
Mi scappano contro cani randagi come
ricordi kamikaze
frangette e cocaina
lamette e veleni.
In cassette di sicurezza
i tuoi vestiti sporchi
tutti i tuoi caratteri ereditari
che non avrai mai e
il traffico di emozioni minorenni.
A due strade da qui,
non fermarti,
due cancelli
qualche pecora e una cavalla nera.
Hai vinto tu
che tiri giù i finestrini
per respirare i raggi
di questo pomeriggio.

Damon Arabsolgar

c’è un uomo seduto

c’è un uomo seduto con un cellophane oro.
sporco come sporca sa essere
solo la strada.
ce l’ha con qualcuno, “una donna”.
tenere la schiena schiacciata
contro l’asse rigido del semaforo.
mi chiedo che cosa
possa davvero uccidere
i fantasmi.

Andrea Astolfi

La lezione di Zeus

Che conforto sarebbe un dio da pregare
non importa quale
basta che sia quello che ci ha creati a sua immagine
e non la nostra imperfetta proiezione.
Non importa il suo nome
basta un dio da pregare come un potente
magnanimo per potenza in eccesso
raggiunta con metodi onesti.

Che sia questo, Dio?
Un potente che non chiede mazzette
e non un padre padrone o padrino
che prima punisce e poi tende la mano
ma tu stai lì rannicchiato
e non sai se la mano alzata
darà una carezza o uno schiaffo.

È questa la lezione di un dio proiettato
o introiettato che sia?
La stessa lezione di Zeus a Ulisse e Prometeo:
tu sei l'acaro che a volte pensa d'essere Dio.

Accetto la lezione
ma non imparerò a pregare i potenti.

Rossana Bacchella

Trovare l’orientamento

Inutile trovare l’orientamento
stai fermo
non guardare
cazzo guardi.
Inutile trovare l’orientamento
vai giù
esci.
Guarda altro:
intuisci l’orientamento per poterlo evitare.
Una decisione non si prende
una decisione ti ha.
Sviscerati:
fa’ il conto dei tuoi organi interni
la somma fa la vita
usa i tuoi organi interni
tienili sotto sforzo costante
anche a riposo
riposa sempre
più che puoi
sempre sotto sforzo.
Prendi le tue idee
facci un tapis roulant
corrici sopra
più che puoi
poi
fermati a pensare cos’era, prima,
l’orientamento.

Filippo Balestra

Sus alas de inocencia
mis raíces azules
la copa llena
un cuarto vacío
la sonrisa plena
el abrazo fraterno
cuatro patas y un ladrido.
Unos ojos de mar
una boca prohibida
una guitarra
una fiesta
sol y viento
lluvia y jadeo
ébano con espinas.
En mi corazón de peregrino
el amor es un mosaico.
Rocìo Bolaños
Le sue ali d'innocenza
le mie radici azzurre
il bicchiere colmo
una stanza vuota
il sorriso pieno
l'abbraccio fraterno
quattro zampe e un latrato.
Degli occhi di mare
una bocca proibita
una chitarra
una festa
sole e vento
pioggia e sospiro
ebano con spine.
Nel mio cuore di viandante
l'amore è un mosaico.

Autodafe’

Amore nero:
un fluido carminio nato nel grigio ghiaccio.
Ballo in una cattedrale gotica gremita di fedeli:
fedeli a lei, piccola e gialla.
Giochi di luci tiepide mi sfiorano
attraverso schegge di vetri colorati.
Onde ritmiche mi cullano, mi fanno correre:
in punta di piedi sfioro la neve.
Il beat è il battito cardiaco dell’umanità molle,
fatta di pochi irriducibili tra cui noi,
che in solitudine amano quest’umida chiesa.

Di quell’inferno di beati di una notte
rimangono solo le mie labbra screpolate:
succhiate da te, dal freddo,
e da lei,
piccola
…
gialla.

Ritornerò Berlino,
per innamorarmi e morire nella stessa notte.

Giulietta Bondio

Senza titolo (Nidi di vespa sulla mia testa)

Nidi di vespa sulla mia testa.
Operaie, cullano sonni di pomeriggi estivi.
Tu mi ronzi ancora dentro.
E dimmi
se anche l'ultima scaglia di questo cuore
d'albero innamorato
se la debba portar via
il vento.
Questi occhi corteccia
smetteranno di piangere resina densa.
Diventerà ambra
di miele e agrumi.

Tilli Buizza

Senza titolo (Steso per lo scambio me per l'assoluto)

Steso per lo scambio me per l'assoluto
In attesa del trasferimento – fumo e e e
Prendo il posto di un mistero doloroso
Tengo regolare a memoria la mia stasi
Intermesso in barba a tutti e in tutti i casi
Ora tacendo con l'inverno il pari e patta
Ora ascoltando i lampi colorarsi in mute
asciutte – effetto calore, l'effetto caloroso
seduto/e poi, oso una miniserie, oso un
miserere di me, ancora i lampi e tu e tu
ramificata fotodisintegrazione – bim bum
bam rimani e avvampi oh viticcio di grazia,
scompari rimanendo l'Aria, fai che ti riévoco
rasa casa – gamma di bene e di serenità, rara
al suolo e – d'accordo inventata: moltiplicata

Gli amici dell'infanzia
Si ricordano di me
perché ero grasso ma
giocavo bene a calcio.
Avevo dribbling. E allora penso
che non c'è niente di più bello
Se si viene ricordati
All'interno di un contrasto.

Nel ritrovarci si prova sempre
a cercarci nelle memorie di
una volta, come per reiterarsi
nell'immagine che un tempo
avevamo di noi stessi. E non
questa faccia capovolta dai
solfiti, ordinati troppo in fretta:
Le cose prese - perse in una mano
ci rappresentano: sono i totem dei gesti
nella plastica o nel fumo
in rappresaglia con i testi
di ciò che viene detto, digerito e che
nasconde come un Rit. od un proverbio,
abbreviato e personale: per aver
fumato oppure per aver gesticolato
a sufficienza con tutto quello che
ci saremo bevuti per starci vicini
dovremmo prima o poi tornar bambini?

Alessandro Burbank

Groove

Ho visto un tizio che mi ha detto,
metalmeccanica gli nasce la poesia:
quando il baricentro è un nero dentro
con una tromba, di scale stonata a jet.
Senti! chiocciolare etilico tutto quel jazz…
contando, i giri di boa beat salendo salendo
non puoi far altro, a parole, ardenti alla testa
tua, di buttarle giù. Che mandarle
a capo
d'altro capezzale, meno vitale: fissarle al foglio,
spezzarle, giocarci,
fino ad una ad una detestarle da te;
intestardirle nel contrario di un incontro
troppo stretto,
con quel nodo
alla gola così vero
che ti fa dire, rosso anzichè cremisi
seppur, poeta al posto di pazzo

Adriano Caccia

Leaving

Adieu Mr. Smog e Miss. Squallore,
vi lascio al torpore di metro incallite
e cravatte indossate con zelo
sotto un cielo di cellofan

Perchè non posso farci niente
se sono amico del vento
che grida i versi di Dylan
in faccia a regionali presi o persi
lungo ferrovie ardenti di vite e via!

Me ne andrò a dormire in capo al mondo,
a camminare le strade di Genova
o a ballare con la notte
sulle spiaggie di Panama

E al limite del giorno correrò ovunque
ad abbracciare il mare
e i suoi pellegrini

Ma lascerò volare via
questo straccio di poesia
a cui non so porre confini.

Giacomo Campiglio

"L'onda della mia generazione
si infrange contro tempi diversi."

Ho visto le migliori menti della mia generazione
denigrate d'aspidi viscide attorcigliate a poltrone
che le chiamano "sfigato", "choosy" o "bamboccione"
messe a tacere mentre stolidi scribacchini di professione
le bombardano con testate d'idiozia e disinformazione
disperate, alla ricerca di una mansione
che forse dovrebbe un giorno farsi pensione
ed esiste solo nelle statistiche sull'occupazione
pensierose, mentre analizzano questa realtà
non di persone, ma di risorse ed utenti
invidiose dei bonobo del mio caos perché troppo intelligenti
impaurite da zelanti agenti stipendiati per essere violenti
descritte come perdenti, deludenti, nullafacenti
Autistici ludopati seduti su sgabelli
sprecare tutti i momenti più belli:
chini su schermo e tastiera, inghiottiti i cervelli
a giocare un azzardo per sentirsi ribelli.
Utopici difensori dei diritti civici
erigere muri e diventare ultracritici,
rinnegare l'idea e rendersi cinici
come cimici nutrite da cadaveri mitici.
Visionari dentro camere oscure,
in genesi creativa
divisi tra colonna sonora e visiva,
partiti zaino in spalla,
portatori di partita iva
alla ricerca di un futuro che non arriva.
Sognatori persi in un'ipotesi di start up
in paranoia per papiri digitati su whatsapp.
Architetti di versi edificare nuvole trap
scherniti da nostalgici delle favole rap.
Musicisti mistici muti intonare un lamento
perché non esistono termini per spiegare il tormento
che sentono dentro in ogni momento
mentre vorticano in oceani di note con uno strumento.
Chitarristi giù di corda e ottonisti senza ance
partorire sale liquido per rigare le guance
quando devono riempire le pance
chinando il capo e sperando nelle mance.
Corsari fuori corso cavalcare l'onda corta,
equipaggio di un veliero verbale che trasporta

tesori di termini di cui a nessuno importa
naufragare in abissi di parole d'ogni sorta.
Chiome dorate donare la propria voce con tono fermo,
diventare dive e donzelle sullo schermo
e germogliare e fiorire nonostante lo scherno
di un cavaliere franco in un giorno d'inverno.
Orlandi furiosi per un amore dal sapore scortese,
tramutare con fervore il dolore in parole spese
per spegnere l'ardore che quel cuore accese,
giovani stranieri, erranti, senza paese.
Acrobati e giocolieri della parola,
prestigiatori della lingua e della gola
abbandonare la strada della scuola
e saltare di verso in verso con una capriola.
Schiera perduta di dialogatori umanitari senza contratto
a contatto con la realtà con sguardo distratto,
che con parole da mentecatto cercano riscatto
da un debito inesatto, contraffatto, putrefatto.
Ho visto le migliori menti della mia generazione
abbandonare le natali vestigia e preparare la valigia,
oltrepassare una marea grigia e baciare esausti la battigia,
essere arrestate e malmenate per la loro materia grigia,
il manganello che pigia, pigia, con ingordigia.
Partire soli lasciando la famiglia:
perle senza conchiglia nella fanghiglia,
affrontare un mondo che somiglia
a una guerriglia che ti piglia,
ti artiglia, ti imbriglia
e poi ti abbiglia con lo stesso vestito,
ti consiglia di votare un partito
gestito da chi? Non si è ancora capito
ma tanto l'opposto è lo stesso bandito
che con un linguaggio forbito t'illude
di essere l'ultima zattera in questa palude
che ti racchiude, s'insinua sulle pelli nude
e prude, lasciando le carni crude,
scoperte, mostrandoci tutti uguali,
carcasse pulsanti di liquidi vitali
diverse fra loro solo per gli ideali
ma è nelle nostre sfumature che siamo reali!
Per non sentirci soli ci aggreghiamo in raduni,
ci leghiamo in rapporti che per alcuni
sono inopportuni,
ma cerchiamo di restare immuni
alla logica che collega i loghi ai luoghi comuni.
Siamo utenze o risorse a differenza dei consumi:
valutato in base ai prodotti che assumi,

la tua essenza spremuta come si fa per gli agrumi,
con in testa uno slogan ad alterarti i costumi
"NASCI, CRESCI, PRENDI, LASCI ED ESCI DI SCENA!"
anatema per uno schema che t'incatena,
cancrena di un sistema che ti svena,
che frena la tua lena vitale e t'avvelena,
t'aliena, una linea che s'insinua e t'annulla:
ennesimo pezzo di carne in una società che si trastulla,
nel suo grinder virtuale maciulla
la tua identità con le altre per creare una realtà fasulla
monotona, ossessiva, uniforme,
fatta di perdite e premi, divieti e norme
per distrarti mentre la tua mente dorme e
vaghi nel sonno della coscienza ricalpestando orme, insicuro.
Un oceano scuro…Passato, presente, futuro
Lo vedo aprendo gli occhi, te lo giuro.
E mi rendo conto
che è solo un imbroglio,
imbriglio tutta la rabbia in un "voglio!"
ma è solo un moto d'orgoglio
e vomito tutto sopra un foglio
su cui m'infrango: onda sullo scoglio.
Su cui germoglio: seme dentro il fango
Cresco, maturo, mi spoglio e piango
rinasco e rimango umano…
Ma no! Non dirmi cose che già so!
Ciò che sarò, chi diventerò. Lo so!
Come so che i tempi sono cambiati:
quelli di una volta si sono voltati
dall'altra parte per non essere imitati
e pensi ancora siano periodi illuminati,
ma allora credevi in dei e re
che credevano d'essere l'arché
e attendevano da te un autodafé
fidati di me se ti dico che sono tempi insoliti:
sui nostri schermi volano schianti di clitoridi,
discorsi stolidi di petti floridi,
monito che si liquefanno i valori solidi!
Sono tempi liquidi:
lo disse Bauman "non siamo più rigidi!"
e continuiamo a cadere e a leccarci i lividi
ci siamo abituati, i nostri gusti sono insipidi.
Sono tempi maturi
per abbandonare gli idrocarburi,
per abbattere quei muri
che ci rendono insicuri!

Sono tempi adulti
per lasciare i giochi dei culti
evitando che gli insulti
si tramutino in tumulti!
Sono tempi adatti
a deformare in artefatti
tutti quegli autoscatti inesatti fatti
per tenerci distratti!
Sono tempi matti, strani,
in cui i nostri anziani
si preoccupano del domani
dimenticandosi di passati mondani!
Sono tempi inconsueti:
c'è chi si affida agli amuleti dei preti
appesi alle pareti a cui confida i suoi segreti
e chi ascolta di nuovo la voce dei poeti!
Sono tempi discordi:
questi sono solo gli esordi,
sono solo parole per sordi
chissà se ti ricordi…
Sono tempi straordinari, tempi scontati, tempi cari,
tempi smontati, sconnessi, precari,
tempi messi male, malmenati, amari,
sono tempi guadagnati e tempi persi,
tempi per muoversi e non per sedersi,
tempi per ergersi e non per dolersi,
sono tempi diversi!

"L'onda della mia generazione
si infrange contro tempi diversi."

Francesco Carlucci

Aquila

Nel luogo
in cui gli amanti
inventano gli déi
allentami
tersa
i confini della pelle
Richiama
di fianco
i miei serpenti
senza nome
e in lenti canti
temuti da sempre
incantami

Non ho muta
tramutami
in mutevole
volo di fiume

Non ho meta
allentami
tersa
i confini della pelle

Ricordami il luogo

C'è chi incanta serpenti con i fianchi
e chi scalda respiri in canti accennati

Incantava serpenti
con i fianchi
e con le ali.
Le chiesi
sottovoce
nominami
piano.

Elisa Cavallo

Quante sigarette ti ho offerto vento
Sporto sui promontori sorridendo
Ricordi, in fronte il sole morente

Sbadigliavo i giorni nel paese ardente

Quanta birra pisciata ai muri dai ragazzi
Trascinati dal guizzo raro della gioventù
Dal colore della notte, dal suo esaurirsi.

Sbaragliavo la cosmesi degli ieri

Quante penne consumate per scriver
Stronzate e cristallizzare le malesere
In cui ci vorremmo o morti o bambini

Spodestavo la luna per farti spazio

Quanti discorsi crivellati di forse
Certi di morire incerti, ricordi
I corpi elettrici? Blackout

Paolo Cerruto

Boheme

Scoperte le vertebre al sole,
le magre foreste di ossa esplodono
sotto di noi.
Parigi val bene una messa;
scomposta e dimessa la
Senna singhiozza una
luce che suona,
materia che esplode in
forme e colori, fauves e
impressioni
al lento levare del sole.

L'occhio registra il cilindro e la sfera,
corpi e motori,
orchestre e ambulanti.
Oltre le travi della Gare du Nord
risplende il Sacro Cuore
sopra i vicoli pisciati.

Mentre beviamo vino comprato
dal benzinaio africano,
i fantasmi dei comunardi fucilati
spaccano pietre a Pere Lachaise.
Sputano sulle ceneri dell'ancient regime
e salutano la terza repubblica.

Prendiamoci questo tempo
di specchi e vetrate,
anche se la carta scarseggia
alla Residence de Bruxelles,
la colazione non compresa,
l'aria viziata, il bar inesistente.
Le lingue violente del mercato arabo
si infiammano quando il giorno è
ancora nel suo scrigno.

Nel sogno di un corpo di marmo
c'è un museo senza stanze,
dei senza testa spogliati dai neon,
viaggiano silenziosi sulla linea 13,
comprano sigarette di contrabbando
alla fermata di La Chapelle,
accompagnano,
i nostri passi.

Il Canale San Martìn ci trascina nel
suo lento secolo,
i ratti lo attraversano senza bagnarsi.
Chateau Lafitte e Camembert
per aperitivi improvvisati.

Si stringono le vene di Montmartre
quando la vita era gonfia di assenzio,
e l'arte vero sangue del tempo,
in una domenica pomeriggio senza fine.

Ora cinture esplosive implodono,
in lunghi boccali di birra.
Camminiamo più veloci per catturare
più vita possibile,
Parigi è sospesa su volti di luce...

Puccio Chiesa

Annulliamo le distanze
delle nostre stanze
lontane chilometri
che viverci
ci è costato caro
come le catastrofi
e gli tsunami
d'acqua calda
che ci son venuti addosso
che ogni dosso
ci ha ridotti all'osso
e tu come un colosso
ti privavi d'ogni rimorso
d'avermi fottuto i polmoni
quando respirarti era cancerogeno
come il catrame dei tuoi spinelli
e le fabbriche che
ci facevano da contorno
quando mi baciavi dal tuo balcone.
Avevi sapore amaro
dei miei due cucchiaini di zucchero
nel caffè, la bocca calda più del tè
della domenica-pomeriggio
e correggeremo i nostri sbagli
tra gli sbadigli di noia
e gli sbalzi d'umore
e il caldo tepore
del surriscaldamento del pianeta
sticazzi della pietra che si scioglie
del prete, di sua moglie
delle doglie che t'ho procurato
quando a naso tappato
cercavo il tuo odore
tra le foglie e gli incensi
fumati a casa tua
sul divano troppo stretto
a stretto contatto
ci sdraiavamo immuni
dai digiuni islamici
l'esser laici
tra le nostre bestemmie
e le vendemmie
andate bene
tra il sapore del riso

e il tuo sorriso
tra l'odore del vino
e il tuo respiro
tra me e te
tra di noi
saran cazzi tuoi
ma immuni noi
alle catastrofi
e agli sbagli
agli sbalzi d'umore
a quel tepore notturno
agli occhi lucidi
e i destini tragici
da bollino rosso
che se posso
vomiterei addosso
alle ciminiere
ma nel mio quartiere
sei tu il dono
del mio più grande sforzo
invano che mi costringe a
questo ennesimo perdono.

Pietro Cifarelli

Facebook

cosa sto pensando, *mi chiedi*, caro fb
rispondo
penso questo:

che meraviglia
la voce
formulare il suono nel governo dell'aria
partorire parola
dire vita

questa è

la più grande scoperta dell'uomo
una spada di luce nel buio
dove anche tu hai potuto nascere

Ada Crippa

Senza titolo (Ortogonale a me stesso)

Ortogonale a me stesso
come volessi infilare l'ago nella sua cruna.
Nel suolo inverosimile dei miei pensieri
la menzogna risplende in ogni verità
come un teschio a bagno in uno specchio
e non sai se andargli incontro o indietreggiare.
Immergo i piedi nello Stige
ascolto la parola dei morti.
Ognuno solleva la propria natura
in basso quanto vuole.
Ognuno vince la sconfitta che può.

Flaminia Cruciani

Malta

un autista guida all'impazzata
al finestrino il vento
mi continua a schiaffeggiare
sbattono le finestre che ho lasciato aperte in testa
solo rocce e mare
natura che esiste
e come te non chiede
a differenza della fame
ma non c'è un baracchino all'orizzonte
sei nel buco del culo della tua vita
e c'è un gran sole
e anche se non vuoi
lì, sei lei

Alfredo D'Alessandro

19 6 1998

Che cosa posso dire,
cosa devo non dire,
cosa devo pensare,
cosa non posso pensare,
per cosa sarò condannato,
per un pensiero, una parola, o una bomba,
a cosa sarò condannato, alla galera, all'inferno, o ai lavori forzati, a una pensione, a una multa, o a una casa popolare.
Ditemi che cosa devo fare,
ditemi qual è il mio lavoro, e gestite per me le mie vacanze, e le feste religiose.
Ditemi dove devo andare, dove mi devo sistemare,
di cosa mi posso lamentare, il corteo a cui partecipare,
fino a che punto è consentito urlare,
il poliziotto che mi dovrà picchiare,
il partito da votare
e la Messa a cui non è possibile mancare.
Ditemi, sì, ditemi, qual è la donna che devo sposare,
il figlio da adottare,
l'organo da donare,
e il posto letto su cui morire.

Bruno De Domenico

Senza titolo (Spenta)

Spenta
rimane
una voce
che screzia
la livida
foce
e
di briciole
il cuore
si smembra,
arrese
parole.

Chiara De Luca

Luglio n.32

Questo vento morbido sposta petali di gerani
dovrei passare una scopa sul vecchio terrazzo
-Ma mi penso seduta tra i fiori.

Chiusi gli occhi in questo silenzio che non isola
e nemmeno riempie, lascio l'anima in divenire
-Strappo l'ultimo giorno su carta.

Un nuovo ciclo rinnova e conferma la mia pelle
È il mio ventre che mi ricorda a chi appartengo
-corpo che mi precede incostante.

Non temo questo mio ginocchio e i suoi rumori
queste gambe: diametro sessantuno centimetri
-le affatico incurante del tempo.

Metto a bagno dei semi per far nascere ovatta,
quella che nella gola sta ad argine della parola
-e dal silenzio riemergo discorso.

Francesca De Vito

Anticartoline

Non ci sentiamo più. (le mani, dal freddo)
Crocifissi tra tralicci e Ripetitori, tu Ripetimi che Rimarrai
anche ad aprìle, CaroCoraggio àprile le porte e le gambe.
anticartoline dal finestrino dell'Interregionale,
l'appennino ch'è come la spina dorsale dell'italia
Cinque città, tredici ore di macchina, di sonno un po' meno,
in tre giorni.
ritagli di Bologna, e bologna che per me è tu&lui –
con mio fratello prendiamo a calci i parchimetri e i nostri giorni
epici
Farsi da soli.
farsi tutta l'autostrada del sole in Retro.
farsi in casa. farsi di tutto.
la farsa dei tuoi occhi con delle bombe atomiche dentro
Attraverserò L'euraNsia a piedi,
se la batteria del lettore regge. se le sigarette non finiscono.
mi perderò tra i giardini di kensington, dolce wendy,
venerdì non è mai stato così lungo per dirti
Che abbiamo tutta una vita per rovinarci la vita.

Alberto Dubito

Senza titolo (Cerchi timidi)

Cerchi timidi,
perduti nell’acqua, nei
teneri sguardi, soffocati
dall’attesa e da una sonnolenza sveglia.
Lo zucchero
coagulato sul cuscino
racconta
lo sbocco notturno,
frastuoni inconsistenti,
visi superflui che il soffitto ormai
recita a memoria.
Insaccati
da schermi esterni
fedeli,
anime scure
dalle mani cadute.
Bisogno stanco e
scrosciante.
Un rombo trema, all’improvviso...
mio Dio, l’ombra atlantica del
conto funebre
mi si presenta davanti agli occhi
e spegne
i motivi gestuali del
mio viso asciutto.

Alberto Favaro

Milano: titolo non pervenuto

Dopotutto, saprai anche tu,
città mia, respiro di fantasmi
e vetrine, che inseguo la tua
semiotica, i tuoi balconi con
appesa una piovosità scontrosa.
Non hai bisogno di nascondere
i tuoi cortili dietro ricami di calci:
io ti ascolto quando ti perdi nelle
tue arie di lavanda;
e tu, narcisista che non sei altro,
non te ne accorgi.
Sei una libellula stanca.
Il tuo spirito di dragone invitto
si fa sentire nel ritmico inciampo
dei tram, nelle pozzanghere
a prisma che esplodono schegge
di cielo
e io, nel correrti addosso,
blatero la tua obliqua grandezza
di felino ferito.
Ci vuole coraggio a lasciarti
appassire.

Francesca Ferraro

Falso ricordo

Ricordami,
ancora una volta,
di quando eravamo entrambe in stazione
senza conoscerci.
Ricordami il peso dell'aria che c'era,
mettiti ancora quel profumo
scala le mie narici
e ritornami in mente con la violenza dell'alba.
Ricordami ancora una volta il vestito che avevi,
adesso ti imitano gli alberi
con le loro chiome vibranti
e i gatti invidiosi dalle code rigate,
per quanto eri bella
ti imitano i pesci argentati
e le falene chiassose.
Ho di te
cavata negli occhi
la bellezza disarmante di una luce bianca,
un sentore di eternità
che mi spaventa e mi rapisce,
il tepore primaverile delle ore centrali del giorno,
perfetto e inevitabilmente finito.
Ricordami i suoni di quel mattino,
indossa ancora le scarpe di legno
che scandivano il tuo arrivo,
raccontavano la tua improbabile incertezza
lo scampanellare,
gli innumerevoli ninnoli di cui ti eri armata,
tutti troppo mainstream.
Ricordami le parole che non ho usato,
sorridendo ai tuoi addii migliori,
e quelle che non ho scritto,
bruciando tutte le penne a sfera del mondo
o almeno di questa mia cittadina del sud.
Se tu non esisti, com'è possibile che io ti abbia amata?

Francesca Fiori

Senza titolo (Ad Amsterdam ci chiedevamo)

Ad Amsterdam ci chiedevamo
guardando il Room Mate Aitana
quale dei tanti quadrati bui o illuminati
fosse la vetrata della nostra stanza

“Io resto in camera
e tu scendi a guardare”
avevi proposto

Ironia della sorte
spietata
meschina
se ora penso che adesso
siamo a quella distanza

Tu
in cima
all’ottavo piano
io che col naso all’insù
ti guardo lontano, dal basso
del mio infimo e triste marciapiede

Giulia Fumagalli

A gente descoperta

La gente scoperta non ha nome:
se lanci una moneta, non sorride
e nel sole, attende il prossimo passare.

La gente scoperta non ha luogo:
di paese in paese, essa vaga
e al posto si dà il cambio, di nascosto.

La gente scoperta non ha terra,
ma un angolo buio dal quale
guardarti, da basso, sperando

che l'umor non ti si guasti,
se hai tardato l'appuntamento
per andar dal macellaio.

La gente scoperta non odia,
attende; che ti capiti qualcosa,
che tu condivida un guaio,

per saltarti alla gola,
stringere forte il morso
e lasciarti dissanguare, nell'ossario

che è la tua bella casa,
che è la tua bella moglie,
che è la tua macchina nuova.

La gente scoperta, se la copri
ti ringrazia; così, la gente
pensa siano loro gl'ultimi

insetti rinsecchiti
in questo lucernario
che chiamiamo "vita".

A Fernando Pessoa
Lisbona, 22/07/2016

Davide Galipò

Insoddisfazione crescente
che non se ne va,
mica come te.
Cerco di prendere tutto io
ma rimango da solo
che da me poi
Non so più che pretendere.
Frutti
di un rapporto acerbo
ma duraturo
Che vi conoscete
senza mai scavalcar
quel muro.
E mentre voi vivete
io sono dall'altra parte,
lì che vago,
in mezzo ad anime nere.
E di quello che di voi stessi
manco voi vedete
Io m'appago.
Bastardi voi,
che tutto apprezzate
perché nulla cercate.

Enzo Giannino

Senza titolo (Cose da fare con urgenza)

cose da fare con urgenza:
imparare a non fidarsi delle parole;
stilare liste di cose fattibili in ventiquattr'ore;
guidare un trattore - rosso;
urlare a più non posso;
trovarsi un posto - nel mondo, almeno per domani;
mettersi i guanti, non raffreddare le mani;
imparare il funzionamento delle relazioni
con gli umani, e le conseguenze delle azioni;
sparpagliarsi ancora di più per non farsi trovare
fingendosi sempre nello stesso posto e sempre uguali;
volersi bene da soli;
andare a dormire presto.

Donatella Gasparro

Fili rossi

Resta sulle punte
e affacciati dai tombini scuri
così vedrai quanto sono pallidi
i fili rossi delle persone
che inciampano apposta sui sassi
per poi scalciarli con rabbia.
I fili rossi pesano
sull'esistenza già scritta
delle tue ali spezzate
aggiustate con lo scotch
che servi nei bicchieri della solitudine
e che offri nei bar
alle fanciulle sbagliate.
Prova invece a stupirti,
a guardare i denti storti
che non hanno paura di sorridere,
prova a cercare una galassia
nel succo della pelle a buccia d'arancia.
Corri per i campi senza uno scopo
e dimentica i cliché,
i sentieri già tracciati,
i luoghi comuni.
Nessun luogo è comune
quando non cerchi le uscite di sicurezza
e le scale antincendio.
Lascia quindi che il fuoco
possa inghiottirti senza controllo,
perché il controllo è niente
senza una relazione
ma una relazione può essere tutto
senza controllo.
Vedrai, starai meglio
se dimentichi nel trita carta
le istruzioni per la prigione,
le catene non servono
quando non ci sono schiavi.

Omar Gellera

Senza titolo (Questo nostro esistere)

questo nostro esistere
ha la geometria della sedia a dondolo
dell'orologio a pendolo
il perpetuo moto
del tra(n)sloco

ho confuso soffitti e finestre, i libri (lo sai)
li nascondo sotto il letto - sopra il letto
con cura ho riposto le mie ossa stanche
e con esse un amore grande
o piccolo - insonnia a cottimo

penso a tutte le case
che ho fatto e disfatto - sempre scalza
e piano piano senza pianto - agli abat-jour che ho spento
e riacceso subito dopo
aver misurato la caratura del buio
un milione di volte almeno
- pentita come tutte le volte
che nei muri ho piantato chiodi
o che ti ho lasciato entrare
a giocare con i miei gatti nuovi

sovrappongo cortili a ripostigli
colleziono buchi della serratura, specchi malandati
e lucernari immaginati
svuoto ricordi come cassetti - conto le tegole dei tetti
per addormentarmi
e non bastano mai

anche i tuoi risvegli sono tutti uguali
ma come amo aprire le mani e perdere ogni cosa
vi lascio tutto: il gatto, il lampadario
la tenda, la tazzina, la rosa e l'acquario

Gaia Ginevra Giorgi

Oh miei borghesi decadenti

Io lo so:
siamo un esempio ripugnante di mortalità morale
e giustamente indignatevi!
Il fatto è che questa storia d'amore che si esaspera
esala esperimenti esistenziali, tentativi coraggiosi di creare
Altre forme,
le proprie, più consapevoli di sé, più conformi a sé
D'amore, d'amicizia, di fratellanza e rivoluzione
Per Assumere in profondità le fattezze mitologiche di questa
Avventura mortale e morale,
capace di affrontare anche il mare burrascoso di questo male,
di evitare il "quotidiano" affondare in tutte le
manifestazioni.
Bisogna che si ami! Che si ami ciò che si deve e
Coinciderlo a ciò che si vuole – volere ciò che si deve,
dovere ciò che si vuole.
Solo così si può realizzare
Questa esperienza esistenziale.
…Amare – significa: correre
A perdi fiato in fondo al cortile labirintico della vita,
correre,
fino in fondo alla notte corvina
finché dal buio non si trasmuti la luce.
Luce dolce, fulgente, avvolgente,
seducente.
Luci nuove,
dolci ma violente.
Bisogna che dalle notti scintilli il filo di lama
Delle nostre volontà, nostre decisioni,
lacerando i lenzuoli e i veli
con l'insonnia della verità.
Strapparsi l'anima – in parole o che altro –
Sfaccettarla per donarla anche ai passanti;
con mani di seta prendere il cuore d'acciaio
e tempestarlo.
Prenderlo e metterlo in atto
Come chiave capace di schiudere ed aprire le porte,
le cose, gli eventi, l'amore, le donne e gli uomini,
l'arte e la rivoluzione.
È tutto sempre in gioco, pronto a rilanciare
Sempre più in alto la posta: la Vita,
senza compromessi storici, economici, logici o politici.

Solo respiri e sospiri che si infilano,
E mi infilzano, uno dietro l'altro.
Se perdiamo a questo gioco, se perdiamo a questa
Vita
Non sarà che disperazione e scoramento.
Bisogna innamorarsi, naufraghi, delle onde! Con impulso decisivo, tagliente, scaturendo dalle profonde viscere buie di questo universo.
L'amore è il cuore profondo di tutte le cose.
A pochi è dato il dono di sbaragliare,
con amore,
le cose, i rapporti, i pregiudizi, i pensieri, i litigi,
la pace e le offese…
che c'è posto per tutto nell'amore autentico,
anche per l'odio!
E allora forza
Amore,
alla carica!

Davide Indovino

Senza titolo (In principio era la poesia)

In Principio era la Poesia,
essa riannoda i fili strappati
delle anime
e ne fa un tessuto profondo
l'Anima del Mondo.

In the Beginning was the Poetry
it renews the wires ripped
of souls
and makes a deep texture
the Soul of the World.

En el principio era la Poesia
renueva los cables rotos
de las almas
y hace un tejido profundo
el Alma del Mundo.

Vito Intini

Trad. in inglese di Vito Intini
Trad. in spagnolo di Luz María Lòpez

Non sono l'ultimo

Non sono l'ultimo
poeta, né
l'ultimo uomo
a immaginare la storia
breve dell'attraversamento
dei dedali di quella via
inevitabile
ma io canto
il gorgo
in cui sto precipitando
dopo che amai tanto
odiarti mi è impossibile
Morte cara:
prendiamo insieme un aperitivo,
ne maledirò la mia corsa
banale, invece
ti bacerò
e sarai qualcosa di nuovo
baldracca cara
che porti via l'uomo e la donna
separandoli
                per sempre!

Tomaso Kemeny

Periferie

Ogni mattina mi sveglio
ma solo a volte mi sveglio
e capisco che svegliarsi è il miracolo più grande
e il più oscuro, il più ignorato
Ogni mattina rinasco
ma la sera non muoio mai
forse solo certe volte
che la notte mi entra nel cuore

Ogni mattina mi alzo
e mi unisco alla separazione dei corpi
ignari rigidi assorti
che fanno da sfondo ad ogni viaggio
ad ogni ritorno
Voi, sconosciuti che mi state accanto
Voi vi svegliate in questo stesso secolo
Noi condividiamo più di quanto voi pensiate

E tutto è in progressione,
in processione
ogni giorno vedo sfilare i minuti della mia giovinezza
su ardenti strade d'asfalto spaccato,
i miei polmoni anneriscono
e io annerisco del mio sangue
queste pagine bianche
le pagine amare
del testamento di tutto ciò che mi è permesso donare
ma non possedere
-ché sulle periferie il sole che tramonta
è una moneta infuocata
sempre impossibile da guadagnare.

Scirin Khaleghpoor

Tre donne

1

Sudi l’energia dai muri scrostati dai visi scrostati
da un sole che rivive nella luce gialla della notte calda.
Sudi in parole incartocciate sincopate gettate via come fossero
mozziconi, amari, da gettare singhiozzando. Sudi tra le macchine
parcheggiate in quarta fila coi finestrini calati e un braccio che
penzola, reciso. Sudi nella cellulite di donne che indossano
l’oscenità come una provocazione.
Sudi nei bagni senza maniglia.
Sudi verso il cielo
                              Catania
                                           dando le spalle al mare.
Sei una vecchia che potrebbe essere bella se non tentasse
                                                                di asciugarsi il sudore.

2

Milano
sei sacra nelle notti gelide

altrimenti
saresti da buttar via

3

Sono qui da un mese
non ti sei neanche alzata a salutare
Venezia
stai seduta
puttana
sul tuo trono di alghe
regina dalle radici marcite
Nascondi
lo sconforto nel silenzio
Ti obbligano
a vestire ogni giorno il tuo vestito migliore
é liso ormai e tu vuoi farla finita
a indossare la tua luce migliore
perché possano immortalarti ogni volta che vogliono
è stato loro promesso
hanno pagato per questo
ma tu non desideri altro che nasconderti
poterti mostrare stanca triste vuota
mortalmente affamata
a chi ha intenzione di perderti
per trovarsi.

Ida Malfatti

Giorni puri

Ho immaginato giorni puri
dove nessuno mi facesse domande
il cui unico anelito fosse di vivere
È una breve luce
l'alba dell'esistenza
che si spegne non appena
sorge il Sole nella mia stanza
Ho immaginato giorni puri
che mi fossero casa
senza affitto d'emozioni
È una rima forzata
il respiro con il battito del cuore
che un'essenza decise
senza il mio arbitrio
Una volta recise
ai miei fanciulli polsi
le catene dell'Infinito
Ho immaginato giorni puri
che fossero per me
di semplice vittoria.

Gaia Manelli

Abitare il vuoto

Diffondo nella eco
dei miei silenzi
un grido
carico di rabbia.

Non ho parole
per descrivere
quello che sta
accadendo.

Ricordo appassionato
una strana
sinfonia di voci;
non so dire
quale destino cantassero.

Non temere
il vuoto
e la perdita.
È una intera società
in fallimento che chiude i battenti.

Ed una nuova
ne sorge
dall' aurora
dei tuoi giorni'

Francesco Marabotti

Bastardi senza storia

Mentre invochiamo una disfunzione cronologica
guarda come ci srotoliamo, i miei amici minaccia-
no il suicidio in ogni risata si scrollano di dosso le promes-
se

distratti per distrazione dalla distrazione, paralleli
sulla buccia di un'arancia meccanica
per strada galleggiano cercando una ricerca nei bidoni, si fumano la volontà
su panchine di alghe
e odî da claustrofobia e miopia meteoropatica

ai margini di campi postindustriali
un trans in coca blatera con un cliente di un tale
che cercava dio al mercato
poi stendono un'altra striscia sul cellulare, la tirano
con una banconota

È davvero colpa nostra
se siamo mondi piantati nel mezzo
tra la valanga di un uomo e l'inizio del nuovo?

Valerio Marazzi

Efesto

Non parlo la lingua dell'uomo
che donò al mondo la perdizione più grande.
Parlo il linguaggio dell'albero
che affonda le sue radici sotto alla mia finestra
o della roccia
che giace ai piedi del monte
o delle nuvole
che vestono il sole.
Non parlo.
Lascio risuonare le mie corde vocali
col suono del primo colpo di martello,
il primo colpo
nel quale il mondo è stato forgiato.

Dora Marchetti

Senza titolo (La mia memoria è un limone spremuto)

La mia memoria è un limone spremuto
piccole gocce d' acerba trama
scivolano lente dalla buccia al piatto
sicura d'esser passata da questa piazza?
da questa via?
Non è un ricordo d'altri? Per rivendicare una natalità spuria?
Nulla è più animato dell'assenza

Marina Mariani

Sazierei Silenzi Soffocanti Se Solo Sapessi Seriamente Suonare (Shhh)

Straziami se sai sapere,
scioglimi se sei sapore.
Sei sempre sua,
signora Solitudine.

Sai,
sono sempre solo sue.

Sire Speranza scava su superfici sbiadite,
si sgretola.
Si strappa, sfogliandomi.
Sputa, sorseggiandomi.
Sopporta. Supportandomi.

Su,
squagliami.
Subiscimi subito.

Sono solo sotto soli
_torti,
_fatti,
_tolti.

Federico Massari

Senza titolo (Spesse volte, a giorni alterni)

Spesse volte, a giorni alterni
guardo i pazzi di Milano,
alcuni sguardi stravolti e
molti denti anneriti;
Spesse volte, a giorni alterni
ascolto i discorsi
sconclusionati, le urla
improvvise, gli insulti lontani;
Spesse volte, a giorni alterni
io mi domando quanto presto
sarò proprio come loro: mi
sento già uno di loro.

Michele Luchetti

Pragmatici e comodi

Emozioni comode, sentimenti in salopette. Svestiti dal cuore, ricoperti di immagine. Vestiti paranoie e paure di paure languide dopo nove mesi respirati in sacche liquide. Sagome di peso e spessore su divani, poltrone lontani dalla Siria
sono ego in quarantena appesi al filo della rabbia stati d'animo di cera, parlamenti sulla sabbia lacrime di un salice in pozzanghere di Ndrangheta.
E cara vita mia, mia cara, ti guardo dagli occhi di chi è passato da apostrofe a punto
e ti bevo a piccoli sorsi a patto che mi prometti che non mi strozzi e non mi scopri
le rughe, mi leggi le piaghe e poi
mi stiri le pieghe delle piaghe delle rughe.
Mi lasci a chiazze, mi lasci le macchie.
Le macchie di sete sulle camicie.
Le macchie di sete di sangue sulla mitragliatrice.
Sono le macchie dei martelli sulle toghe di un giudice.
Sono le macchie delle buche nelle pareti delle dighe.
Sono le macchie delle buche nelle dighe dietro l'iride.
Sono macchie quando non c'è più nulla da vivere.
E non c'è più nulla da vivere in queste anime di nylon
rilegate in sentimentifici ai metalli pesanti
in questi frantoi di sanità pubblica e santità al miele ipocrita mix in frantumi d'anima e lexotan
in queste banche di sangue per cuori presi a rate
costantemente in mora e in costante cura, fuga, dal cancro
che vedi solo e soltanto allo specchio.
Siamo il sudore dell'ego sulle tastiere freddo, sulle ultime due righe del testamento caldo, sulle maniglie dei treni
che è dove stanno seduti i pensieri giovani. Pragmatici e comodi.
Sono vittime inermi, vive, di morte violenta.

Sebastiano Mignosa

E invece sì:
ti dico luce
– molta –
ti dico e dice
anche il cielo invernale
che è solo bene
ed è tutto un seme
di quello che c'è
di quello che è
vero di Vero
vero di me:
ascolta.

Tolta la nebbia dell'ombra
è solo frescura
del mondo che suona
musica d'atomi che sono
musica e suono
e poi nel mondo l'uomo
che è fatto di?

[pausa, respiro]

E così io amo

Nicola Ferrari

L’odore del fumo

l’odore del ferro alle nove e diciannove, disgustoso
irrisolta, ti
avrei regalato il palmo delle mie mani, c’erano
una processione di oggetti in letargo, e
il filo era di plastica
non
sapevo camminare, la
stazione tiburtina mi esplodeva tutt’attorno, i
fiori capovolti appesi ed impiccati, tu mi eri cucita
dentro al petto e premevi
spezzata,
spezzavi le costole, gridavi, io
pensavo ai tuoi capelli
all’abbraccio
alla finestra
al gatto sul davanzale
(nemmeno avesse saputo)
e tu che avanzavi nell’odore del fumo, dilatando
e lei che continuava, riempiva
i barattoli
etichettava, e parlava parlava fingendo
che lei non fosse mai
esistita, lei
trasfigurata
nascosta dentro al bianco, lei
– mi manchi – ripetevi, non
si poteva.
non hai capito?
non si poteva.

Kira A.

#243

Indossi leggerezze
che gl'abiti cuciti sguardi
sempre trasparenti sono

che la leggerezza mai è
leggerezza ma
mare dove naufragare

sorrisi amuleti lunari
gote rosso sangue vinaccio

il bianco sempre si sporca
è 'l tempo che accarezza
rughe tinte di grigio

ove sorge dolore
v'è stato sentimento

Lavinia Nocelli

Rompete le catene

Lasciateli partire
questi ragazzi
lasciateli andare
con uno zaino
a mettersi nei casini
a rischiare la vita
ad accettare caramelle dagli sconosciuti
rompete le catene
fateli partire
nel pericoloso mondo fuori casa
lasciategli incontrare
i matti
i saggi
le puttane
gli amori
la malinconia
la tristezza
la sopravvivenza
lasciate che si taglino la pelle
che si facciano male
che si rialzino da soli
lasciateli andare
senza dire niente

Poi
lasciate che tornino
con gli occhi puri
brillanti
assetati di esperienze
con la loro
ingenua e meravigliosa
voglia di spingersi
sempre oltre
con la coscienza
che nella vita
non basta sopravvivere

Bardo Opessi

Involucri di tabacco scuro
la mia più grande fregatura.
Intercettato un pensiero
raccolto da terra
nascosto fra le pietre
- il chicco di mollica
che trasporta la formica -
stampato a sangue su carta
obbedendo a questa
triste evanescenza padrona.
- Stanchezza mietuta -
fugare la solitudine
con parole di conforto
frase angusta, spigolosa
inascoltabile.
e allora - poggiare il cuore
su di un sasso claudicante
nel tepore della tana
di tassi in letargo
svegli solo per morire.
Questi, nient'altro, sono
i miei tentativi di fuga
la mia rincorsa sorda
verso la folla folta
bucata da chiacchiere.
- Resta –
allenare le orecchie al silenzio
finché è musica
seppellire i doni fatui
di qualsiasi consolazione
andare, anche a caso, ma andare
e questa gente non sarà più
vertigine o carezza
ma soffice compagna da abbandonare
ogni volta che - il silenzio –

Antonio Paciello

Cardiogramma

La voglia
insofferente
di avere il possibile in pugno
e stringere
poterlo chiudere fino a
dimenticarmene.
Manca il fiato,
fisso le mosche
compagne di inutilità
a tempo indeterminato,
il cuore stantuffa
extrasistole:
penso troppo
a nulla credo.
Questa poesia è
un attacco di panico
scampato.
Voleva essere
una poesia d'amore
in cui vivo
al mare
perché così posso sentire
nei tuoi capelli
la salsedine
sulla pelle
quando ci fondiamo
per assomigliarci un po' meglio.
Voleva la sabbia tiepida
di fronte a un tramonto
la musica delle onde
i sospiri della risacca
e la bontà
delle storie di gente di mare
dei miei nonni
che ho dimenticate.
Voleva la tachicardia
di una corsa in spiaggia
col mare mosso
una volta c'erano i cavalloni
dovevi correre
scegliere
quale scarpa salvare.
Di quando scivoli

sugli scogli:
un grido
un braccio
una mano che ti afferra.
Livido e sorriso.
Di quando fai
l'amore.
Voleva essere una poesia
semplice;
acqua
farina,
un filo d'olio
sale e pepe,
cotta in teglia di rame
servita avvolta nella carta
del giornale.
Voleva solo
i brividi di una carezza
della tramontana
del sole che hai preso
quando è scesa la sera.
Del gelato
di quando non avevo
un gusto preferito
bastavano mille lire
e senza sensi di colpa
mi ci sporcavo tutta.
Anche il fiatone
a rincorrere l'uomo
dei krapfen
e le vertigini sotto il sole
nelle ore più calde,
perché dei servizi
di Studio Aperto
non te ne frega una minchia,
o comunque non vuoi
essere un anziano
da bollino nero.
Questa poesia voleva
tante cose
– almeno lei.
Ma, soprattutto,
voleva
essere letta.

Francesca Pels

Interno (studio parigino)

All’improvviso la corrente viene
meno, come colpita da un’apoplessia.
Per strada intanto danno le sirene
l’idea di che cosa l’effetto Doppler sia.
Lo schermo impolverato del computer
riflette il resto della stanza; il water
oltre la porta, lettere incompiute.
Il letto e le lenzuola stropicciate
recano tracce del recente sonno.
La giacca nera di velluto a coste
piegata in malo modo sul tappeto.
Sulla parete sopra al letto un poster:
Emilia Clarke ovvero Sarah Connor
e il teschio lucido di un Terminator.

Alfonso Maria Petrosino

Serpenti

Ho mutato
Cambiando pelle e misura.
Pensavo di cambiare faccia e
Non conoscere più nessuno
Pensavo di poter credere
Di essere Dio
E Dio Di essere me
E di dimenticarci
E danzare la morte del pesce.
Come si diventa Dio
Chiede l'assassino assetato di vergogna
Dopo essersi dichiarato tale?
Dio si disse la stessa cosa
Quando dimenticò
Di essere uomo
E creò
Diventando a sua volta Dio
E luce della sua ombra.
Dio ha dimenticato di essere Dio
Nella stessa forma In cui noi dimentichiamo
Di essere umani
Ho mutato.
Cambiando pelle e misura.
Pensavo di cambiare faccia
E non conoscere più nessuno

Alberto Poce

Senza titolo

Quanto conta il suono di quelle parole?
Il loro senso, il loro corpo, la loro pelle?
Quanto importante, quanto salvifico?
Neanche più macchie d'inchiostro,
vetro eroso, alberi battuti, fogli buttati
neanche più un silenzio interrotto
poco più di un altro schianto accanto
ad un altro boato più forte.
Quanto è importante tutto questo?
Abbaiare di persiane in un vento
di un paese disperso in provincia
gettate nell'etere del trascorrere
incostanti dei minuti e delle attese
inappagate se non da quel senso
di vuoto universale e sconfitta
e fallimento, noia e perdita ininterrotta;
scambiate forse per fame, o addirittura
per una qualche sorta di speranza,
per un motivo valido per non morire di freddo.
Quanto è vitale il soffio di un fiato?
La comunicazione di un senso?
Perché i polmoni respirano aria
ed emettono un lessico sfrontato.
Forse non sono solo nemmeno le parole
ma il suono stesso dei pensieri
a marcire di vetro e torba
nel buio di una sera
nel tempo di una stanza
e nel sapere l'indifferenza di cui sono fatte
queste case in cui viviamo.

Davide Romagnoli

Accompagna il figlio alla stazione,
tentato, si guarda intorno

e

sospeso

si regala pensieri di
vite aggiunte. Di nascosto si emoziona
e con lo sguardo
e un po' di invidia,
alcune le dona al figlio. Altre
le tiene private,
forse per senso di colpa,
forse per speranza.

Poi
ogni volta , tornando a casa,
pensa a tutte le ninna nanne che
suo padre non gli ha mai voluto cantare,
alle sue mani
e ai tempi morti passati insieme.

Tommaso Russi

Ci facciamo compagnia

Ci facciamo compagnia
nello spazio tra le ore
scavando fosse a culla
in questo deserto di silenzi
ascoltando respiri brevi
e tremori d'assenza
nella speranza che l'ombra
arrivi accompagnandoti al giorno
di questo tempo d'autore
perfetto nel suo sciogliersi
tra le mani occupate
in occasionali abbracci
d'improvvidi gesti figurati
a produrre quadri di figure
nel delirio alto d'amore
da consumare adesso
nel perdersi tra i tuoi capelli
come pesci nell'acqua infinita
a riconoscere l'altro tra mille
come sogno scordato al mattino
da raccontare ai passanti
tra i passi infranti di terra
con parole veloci d'affanno
cantate al vento d'oggi
perché tu possa riconoscerle
e amarle.

Salvino LiberaMente Sagone

Attesa

Se non altro Rimbaud il suo inferno l'ha vomitato fuori
Una stagione di solitudine rancore e impotenza
Un urlo di rabbia verso l'indifferenza della vita

Io invece sto qui a crogiolarmi tra i miei demoni personali
Un Lucifero di tenebra attanaglia la mia incapacità di agire
Lamento il solitario vuoto che mi creo intorno
E fingo sia il destino ad averlo chiamato

Che inferno è la mente
E che paradiso si spalanca nel tempestoso mare di dubbio che mi trascina?

Prego nel trifoglio ancora bagnato dal diluvio
Che il tempo avaro porti con sè questa stagione e mi lasci vedere i colori della rugiada

Costanza Sartoris

Senza titolo (E combatteremo insieme)

E combatteremo insieme
dando valore a ciò che vale
lasciando siano gli altri a ripassare
che la vita è solo umore
soltanto quel sapore
il cambio di stagione
in un secondo d'emozione
e poi
cosa vuoi
lo sai o non lo sai
non ci sei
già non puoi
che farai
non vorrai mica ripensarci
lascia che sian gli stessi
noi soltanto a innamorarci
mentre restiamo
a spostare massi
un po' più in là
via dai nostri passi
verso un nuovo porsi
verso il possedersi
amanti che potranno solo amarsi
e un vaffanculo agli altri
che vorranno giudicare
vorranno dirti ciò che non puoi fare
tu non ascoltarli
perchè tener l'amaro in bocca quando basta amare?
perchè vivere in un fiume quando abbiamo il mare?

Saverio Marra

-Là-mento

La necessità di unirci
ci ha portati lontano
e condotti a condotte distorte
danneggiati dispersi
dannati schiavi
Ci ha fatto credere
nella miniatura d'arte d'occhi
che mettono per iscritto
gamme di piacere garantito
pungono languono pestano
Non ho mai capito
la scomposta forma del bene
e quella incerta del male
Ho speso
frazioni di notti
a vagare
con la testa comandata
da un collare a strozzo
accigliata per il sole che entrava
da veneziane in legno
come dai capricci
di quelli che mi banchettavano accanto
-allo stesso puntuale identico modo-.
Ci abbiam messo anni
a camminare diritti
e pure strisciamo dietro ai germi
cui diamo da bere in segreto
orfani di autorità
bisonti su spiagge di niente
ci teniamo stretta
la malinconia
la dilagante scusa
per l'allegria che non serbiamo
nel possedere tutto;
ma non avere niente in sé
per qualche giorno al mese
essere una bara di vuoto d'aria compatto
pur pensando al calore dei termosifoni
alla ghiaia calda del cortile
di nonni benedetti
cui rubare i mozziconi ancora accesi
a sette - otto anni
e tossire tantissimo

non avere niente in sé è la condanna
da riparare:
studiare un modo per cacciare
lo Spavento Grande
significa chiudere
nella porta di casa
una parte di Lutto Memorabile
e trattarla come scarto,
glassare la parte che resta
e portarla quasi sempre con sé;
utile agli zuccheri semplici
per risalire all'Origine Concreta
della mia durezza
utile a me
per leccarne i bordi ogni tanto
dondolarmi
passare totalmente inosservata
sotto ai portici, come quelli di Ferrara
e non desiderare più
niente di meglio.

Elisa Schiavina

Coro

Chi non descrive raccoglie cenere.
Chi miete tempesta ha buona semenza.
Chi descrive spirali cerca scuse.

Si può tentare di baciare l'ovvio
come intimo rifugio o eclatante
deriva; ma resistono rumori,
fra le pieghe d'un labbro, che stridono,
dicono quant'è meccanico un gesto.

Chi non uccide lo specchio egotico.
Chi bagna di pioggia il proprio cammino.
Chi s'ingegna ogni giorno resta fermo.

Eppure una figura è possibile –
poco sforzo, lo slancio sufficiente -
oltre questa finestra chiusa all'aria:
uno sguardo curioso, entusiasta,
l'attesa attiva d'un urlo che dica.

Est. 1998 da "Canzoni per una stanza abbandonata"

Yzu Selly

Senza titolo (Sfugge veloce il tempo di questo giorno)

Sfugge veloce il tempo di questo giorno
la mia anima è arrivata affannata e ha trovato riposo
Nella voce del vento frettoloso che sfiora le foglie
è rimasto qualcosa di me
Parole in cerca di silenzio vanno dove
Nell'aria suonano melodie di vita
Nel riflesso dell'acqua una luce timida
mi attraversa e mi prende con se In ogni momento
fossi dappertutto, come lei.
Odori di gioia attraversano vie d'incanto
che portano ogni persona in posti diversi.
Scopro in ogni angolo infiniti attimi
che vengono e poi vanno
senza più svelarsi.

Anastasia Spreafico

Quanto siamo

Quanto siamo
al sorgere del sole
alla luna che cala.
Quanto
muoviamo di ciò che non si sposta.
Masse gassose e pianeti son là
e ad inventare miti e leggende
noi qui
onde elettriche esauste
paghi di segni in superficie
e vuoti nel profondo.
Giudichiamo ciò che a noi preesiste
dall'inizio di un tutto
di cui teniamo ciò che serve
la nostra minuscola arroganza.
Ciechi
e non per le vie che disse mamma
a disperdere semi su angoli di muri
stupidi – immagino –
a cercare possessi
là dove è ferro e mattone.

Piero Tanca

Milano stonata
suonata dai clacson
o con i campanelli di case
dagli affitti troppo alti
suonata per strada
Milano prostituta a luglio
sedotta e abbandonata
Milano bagnata,
in giornate senza cielo
sorride poco, una donna per bene
Milano invasa dalle sirene
città studiata dai volti depressi
appesi alle finestre – ricorda -
Milano jazz che stride forte
Milano senza porte
con mete gin che barcollano
tra i tuoi binari
Milano offuscata
Milano padrona del mio sguardo.

Marco Tarantini

Visitate Roma all’alba

Visitate Roma all’alba
prima dei tralicci e della folla,
prima dell’inutile, con i ratti,
i gabbiani e i piccioni,
e le ambulanze della croce rossa.
Visitate Roma all’alba,
le farmacie scrostate, i panifici e gli edicolanti.
Visitate Roma e tutte le sue cupole,
le sue sante simmetrie
e l’ironia di vino dei poracci.
Guardate la vetrina dei turisti
prima che s’accendano le luci,
le severe smorfie delle statue,
le estasi di marmo e di piacere
nel sesso duro e sacro delle pietre.
Visitate Roma e il suo ombelico,
nelle catacombe buie in tufo
e i poveri rituali della vita.
Visitate Roma e ricordate
la dolorante ed acciaccata vita
che a Roma infligge il trapestio dei passi,
il verde taglio del Tevere,
e il lungo inganno della storia.
Visitatela e non dimenticate di trovarvi
“nella città più bella al mondo”,
e che questo non sarà a salvarvi.
Visitate Roma e ricordate
la nausea di morte e di sprecato
che promana dalle croci,
dai cenni religiosi, dalla vita e dal significato:
osservate il marchingegno infame dell’indifferenza,
il senso della vita a portata di carezza,
ed immolato nelle foto sui sagrati.
Visitate Roma e qualunque cosa,
fatelo nell’alba: l’amore, i baci,
i segni sulla terra dei nativi.
Visitate Roma dentro l’alba,
proprio come dio l’ha pensata,
quando il sole ammiela i colli
e s’insinua il dubbio d’esser vivi
perfino dentro a quei colori sporchi.

Rudy Toffanetti

Nuvole

Per l’apertura del terzo chakra
Dirigetevi 6 gradi nord rispetto
alle grandi risate del new orleans
fatte di urla di negri infuriati
per non aver mai
visto la neve
cadere
sono caduti troppe volte
in mano al freddo
dell’america bianca
hanno rinunciato troppe volte
a dirigersi sul monte
perché nel loro cuore
ci sono solo deserti
straripanti forme di rugiada
magnifica, intoccabile.
Quante altre strade infangate
da chi non rispetta via
dovrò percorrere
prima di trovare
la mia?
Giorni che passano come uragani incalliti
spezzando piatti
strappando riviste
appiccando fuochi
incanalando fumi
straripando come i fiumi
i miei occhi accecati e stremati
sotto un sole nero ghiaccio.
Come la neve a Milano.

Quindi forse è una fortuna vedere il sangue scorrere sull’asfalto
fa meno male
è meno da infarto.

La bianca neve aggroviglia all’istante
Qualsiasi sostanza le venga gettata
Come nuvole di terra
Impregnate di ciò che noi non riusciamo a eliminare.

Rocco Trevis Merlo

Per rimboccarti le coperte

per rimboccarti le coperte
mi son slogato il polso
mi è caduto sul fegato
il cuore,
ha fatto un tonfo
sordo
tosse fredda la tua
scrivo spesso
cose tristi
parlo di malattie,
di cosucce curabili,
di febbriciattole passeggere
perché lì posso giocare
giocare a pensare
alla morte rimbambita,
al tuo corpicino
senza vita,
allo strazio
senza luce,
alla campagna appassita.
per rimboccarti le coperte
son diventato forte
perché è cosa da niente
la morte
basta non fare corrente
basta non lasciare aperte
due porte.

Gianmarco Tricarico

Si finisce per elemosinare
Senza buoni samaritani
in vista.
Un continuo di universi
Cresciuti per distrarci
Una mite quanto folta
Coltre di nebbia
Che ci coccola
Nel nostro abbandonarci
Perché non saremo
Mai uniti
Mai lontani

Alessandro Zambon